

Monicelli, un vero maestro a Locarno

«L'Armata Brancaleone? Sempre un grande film ma nel ruolo di Volontè volevo Fo»

LOCARNO - Trent'anni dopo è ritornato **L'Armata Brancaleone**, film-simbolo dell'opera di Mario Monicelli che una volta di più sta al gioco da eterno ragazzo e viene sulle rive del lago ad accompagnare il suo film come se fosse un'anteprima assoluta.

L'occasione è stata offerta da una delle due grandi "bibbie" della cinefilia francese, la rivista **Positif** che compie 50 anni, celebrata dal Festival con una serata speciale. Del suo direttore, **Michel Ciment** la scelta di un film italiano per questa consacrazione.

«Non è un mistero - dice - che da sempre ci siamo battuti per la giusta valorizzazione dei grandi talenti di Cinecittà e specie di quegli autori come Monicelli che spesso l'Italia ha tratta-

to come buoni artigiani di genere e che invece sono autentici maestri. In questo senso "L'Armata Brancaleone" è un capolavoro di modernità, di stile, di divertimento e di arguzia». Fedele al suo cliché lontano dall'enfasi, Monicelli ricorda volentieri come quel film fosse nato quasi per scommessa, in un gioco costante con gli sceneggiatori ad inventare una lingua (l'italiano medievale) sulla falsa riga del grammelot di **Dario Fo**. «E infatti volevo lui nella parte del nobile bizantino che poi toccò a **Gian Maria Volontè** - ricorda Monicelli - ma purtroppo ri-

cevetti un netto rifiuto. Fo era diffidente riguardo al cinema, non condivideva gli impegni e magari ne sarebbe nata una avventura diversa. Ricordo che Volontè mi fu affettuosamente imposto da Mario Cec-

chi Gori è che io all'inizio fui recalcitrante. Il bello di invecchiare è che si possono ricono-

scere i propri errori con un sorriso». Rispetto al cinema di oggi, Monicelli ripete parole di ottimismo perché segnala «un'ormai lunga serie di giovani autori che hanno riscoperto la realtà, che sanno coniugare lo spirito della commedia con i tempi che viviamo e che hanno talento da vendere e nessuna paura del confronto con la nostra generazione ormai lontana. L'unica cosa che non vedo possibile è un cinema italiano di vera satira politica. La realtà supera ogni giorno la fantasia, viviamo in un mondo assurdo che ha eletto l'assurdo a paradigma e i tempi della vita si sono così accorciati che se uno scrivesse oggi un film di satira rischierebbe di vederlo invec-

chiare ancor prima di cominciare le riprese».

In perfetta forma, nemmeno lontanamente memore dei suoi anni Monicelli è reduce dalla Palestina dove insieme ad altri 10 registi italiani ha girato una serie di microstorie tra i territori occupati e Israele.

«Sono stato a Ramallah, sulle montagne, in Cisgiordania. A parte l'orrore e i disastri del-

la povertà e della guerra (sia pure non dichiarata) devo confessare - dice - che non mi è sembrata proprio una terra promessa. Ho visto miseria, dolore, squallore. Ora ciascuno di noi ha affidato il materiale girato ai montatori ma credo si tratterà di un lavoro lungo tanto diversi sono gli stili e l'approccio di ciascuno di noi. Speriamo bene e confidiamo in un piccolo miracolo laico».